

Eventi

L'istituto

Nel privato no profit la piena integrazione per la lotta ai tumori



Lo Ieo è un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) dedicato all'Oncologia. Il presidente è Carlo Buora, l'amministratore delegato Mauro Melis e il direttore scientifico Roberto Orecchia. Lo Ieo realizza la completa integrazione fra le diverse aree della lotta ai tumori: ricerca di laboratorio, ricerca clinica, prevenzione, diagnosi, cura e formazione medico-scientifica. È il primo modello in Italia di ente privato no profit e offre le sue prestazioni sia in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, sia in regime di solvenza. Per chi volesse destinare il 5x1000 allo Ieo: codice fiscale 08691440153, casella ricerca sanitaria. Il sito è www.iao.it

Traguardi L'Istituto europeo di **oncologia** a Milano è il primo del continente a creare una **strategia** personalizzata, predittiva, preventiva, partecipativa e psicologica. Si parte con i tumori del **sangue** e un gruppo di luminari italiani che il mondo ci invidia

di **Mario Pappagallo**

La medicina delle 5 P (personalizzata, predittiva, preventiva, partecipativa, psicologica) è realtà. La teoria diventa pratica ed équipe bio-psico-mediche hanno gli strumenti adatti a «riparare» cellula per cellula di ogni singolo individuo. Tre al momento i centri nel mondo che possono fare ciò: due negli Stati Uniti, Harvard a Boston e l'Md Anderson a Houston, e uno in Europa, l'Istituto europeo di oncologia (Ieo) di via Ripamonti a Milano. Un simbolo per l'Expo si potrebbe dire.

Il fondatore dello Ieo, Umberto Veronesi, da sempre sogna una medicina che (si potrebbe dire) «anticipi» la malattia in modo da sconfiggerla senza tanti danni per fisico e psiche del malato. Basata su armi «personalizzate» e su quell'empatia medico-paziente che trova sintesi in un'immagine cara a Veronesi: una carezza per guarire. Carezza che deve arrivare da un'intera équipe e non da un singolo medico. Da una cultura medica che abbini la cura del Dna a quella della persona, nel suo insieme e in ogni sua proiezione socio-emotiva.

La medicina delle 5 P era sogno irrealizzabile fino a ora. Quasi come quella di un'équipe miniaturizzata che entra nel corpo umano e va a riparare e rigenerare in loco. Lo fece virtualmente Piero Angela nel 1990 con la serie tv «La macchina meravigliosa» riferita al corpo umano. Angela usò anche un globulo rosso quale tappeto volante per viaggiare tra cellula e cellula. È quanto vorrebbe fare ogni specialista medico.

Per ora c'è la medicina 5 P quale sogno realizzabile. L'oncoematologia dello Ieo affronta questa sfida. Si parte dai tumori

LA PERSONA POI LA CURA

IEO, NASCE LA MEDICINA DELLE «5 P» UN'ÉQUIPE BIO-PSICO-MEDICA LAVORERÀ SU CELLULE ED EMPATIA



In prima linea
Dall'alto, Pier Giuseppe Pellicci, a capo della ricerca Ieo e del piano di Ematologia; Stefano Pileri, direttore dell'unità di diagnosi Emolinfopatologica allo Ieo

della linea del sangue e affini, dell'organo liquido della «macchina meravigliosa». Poi toccherà agli altri tipi di cancro. La cura su misura è teorizzata da circa 15 anni, da quando si è aperta l'era del Dna. Da quando l'immagine della doppia elica è diventata familiare e ha promesso un farmaco specifico per ognuno dei geni (se malati) che racchiudeva. La fine delle cure «protocollo», insicure nei risultati e che spaventano quasi quanto la malattia, e la ricerca di una «pillola anticancro» su misura e capace di distinguere il bene dal male. Super efficace contro il tumore, innocua per il resto dell'organismo e per la sfera psicologica del paziente. Con i medici impegnati non solo nel combattere la malattia, ma anche la sofferenza.

«Sequenzieremo il Dna dei nostri pazienti per ottenere una terapia per ciascuno di loro», dice Roberto Orecchia, direttore

scientifico dello Ieo. Efficace e non tossica (o il meno possibile). L'evoluzione è prima di tutto culturale. Insegna Umberto Veronesi: «Non dovremmo più utilizzare il termine «paziente», che indica un essere umano senza identità che subisce passi-

L'integrazione
Diventa realtà il sogno di Veronesi: una cultura medica che abbini il Dna agli aspetti emotivi



vamente. Non possiamo immaginare di curare qualcuno senza sapere chi è, cosa pensa, cosa sente, qual è il suo progetto di vita. La medicina deve iniziare a pensare e a parlare di persone». Ci saranno la malattia di Maria, Giovanni, Elena, Antonio... E la cura per Maria, Giovanni, Elena, Antonio. Spiega Gabriella Pravettoni, che dirige la psico-oncologia dello Ieo: «La medicina della persona non è soltanto partire da un gene per dare un farmaco, ma è anche prendersi cura di un individuo che soffre, rispondendo a un bisogno della sua mente».

Perché l'ematologia come prima Medicina delle 5 P allo Ieo? «Perché l'ematologia ha sempre anticipato il futuro dell'oncologia — risponde Pier Giuseppe Pellicci, direttore del Programma Ematologia —. Ora il futuro è l'integrazione tra ricerca di eccellenza, diagnostica avanzata, farmaci su misura, clinica e psicologia. Per ogni paziente. In Ieo abbiamo messo insieme un team, unico in Europa, che può realizzare questa integrazione». L'area della ricerca fa capo a Pellicci ed ha come stratega Riccardo Dalla Favera, leader internazionale nella genetica dei linfomi e del loro trattamento. La diagnostica avanzata conta su Stefano Pileri, tra i migliori emopatologi al mondo, Francesco Bertolini, esperto internazionale della diagnostica genetica delle leucemie, e Loris Bernard, specialista di nuove tecnologie di sequenza del Dna. L'assistenza e la ricerca clinica è affidata a Corrado Tarella. Le scienze cognitive e psicologiche a Gabriella Pravettoni. L'area Drug Discovery firmata da due altri big: Saverio Minucci e Mario Varasi. La creazione di nuovi farmaci molecolari è unicità Ieo in Italia e in Europa.

@Mariopaps
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.800

dipendenti: in tanti lavorano allo Ieo, istituto fondato nel 1991

950

gli interventi con robot assistiti in un anno di attività, su 13.500

1,8

milioni: è il numero delle persone di varia età che ad oggi si sono rivolte allo Ieo

5

mila pazienti quelli stranieri che finora si sono rivolti all'istituto

150

mila: le visite specialistiche allo Ieo in un anno di attività. I ricoveri sono stati 16.500

«Io, selezionatore di cervelli punto sulla ricerca italiana»

Dalla Favera: tra i migliori al mondo nell'ematologia

di **Margherita De Bac**

«**È** come l'allenatore della nazionale che seleziona i giocatori da convocare ai Mondiali», semplifica con un paragone molto popolare Riccardo Dalla Favera, direttore dell'Istituto di genetica dei tumori alla Columbia University, New York. In questo caso il Mister è lui. I suoi calciatori sono medici intenzionati a fare gol alle malattie del sangue. Nella squadra della nuova ematologia dello Ieo sono stati arruolati alcuni tra i migliori professionisti di varie discipline. Dalla Favera è consulente strategico e collaboratore scientifico del progetto.

Qual è la novità?

«Nel mondo anglosassone questo tipo di assemblaggio è frequente, non da noi perché di solito i team nascono dall'interno. Le assicuro, non è facile convincere tanti cervelli a lasciare quello che hanno e a trasferirsi in un'altra istituzione per un lavoro di gruppo. Il centro Ieo farà da battistrada».

Torna anche lei a Milano, dove è nato e da dove è partito dopo l'università?

«Ho sempre mantenuto un rapporto scientifico con l'Istituto europeo. L'ematologia è uno dei punti di forza dell'Italia, siamo tra i primi cinque Paesi al mondo, un altro motivo per non staccarsene».

Il tema della medicina personalizzata è ricorrente. L'oncologia in generale mira a questo obiettivo. Ci spieghi che cos'è.

«In Usa si adopera un termine forse più chiaro, medicina di precisione, la *precision medicine*».



La speranza

Sono una ventina le molecole in corso di sperimentazione contro i linfomi. Si arriverà a evitare la chemioterapia. E questo vale anche per i tumori solidi



Specialista
Riccardo Dalla Favera (1951) direttore dell'Istituto di genetica dei tumori alla Columbia University, New York

individuare sottogruppi di malati che hanno in comune certe caratteristiche geniche e di diversificare l'approccio terapeutico. Poi il passo successivo, a ciascuno la sua cura».

Come funziona il modello Ieo in oncoematologia?

«La medicina personalizzata richiede tre componenti. Ricerca, diagnostica avanzata e esperienza in studi clinici. Il laboratorio e l'applicazione clinica sono un tutt'uno».

Gli italiani hanno poca fiducia nella sanità di casa, sono poco patriottici. Quando c'è una diagnosi di leucemia subito si pensa di andare a curarsi all'estero. È giustificato?

«Anche in Italia si può essere curati ottimamente, il problema è che non tutti i centri sono allo stesso livello».

Come si può capire qual è l'ospedale che garantisce il meglio?

«Chiedere, ascoltare le testimonianze di chi ci è passato. Navigando sul web non si capisce la verità».

mdebac@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Mercoledì 13 maggio
la presentazione
della nuova squadra

La nuova Ematologia dell'Istituto europeo di oncologia sarà presentata pubblicamente a Milano mercoledì 13 maggio alle ore 18 presso la sede IEO in Via Ripamonti 435 (Aula Magna Leonardo La Pietra). L'incontro, aperto al pubblico, è dedicato in particolare al mondo medico-scientifico con l'obiettivo di «fare network» con la realtà clinica e di ricerca lombarda e nazionale. Verrà introdotta la nuova squadra e la sua offerta integrata di ricerca di eccellenza, diagnostica avanzata, assistenza e

cura personalizzata. Intervengono: Mauro Melis, amministratore delegato; Roberto Orecchia, direttore scientifico; Umberto Veronesi, direttore scientifico emerito; Pier Giuseppe Pelicci, direttore del programma di Ematologia; Stefano Pileri, direttore unità di diagnosi Emolinfopatologica; Corrado Tarella, direttore Oncoematologia; Francesco Bertolini, direttore del laboratorio di Ematologia clinica e Riccardo Dalla Favera (Columbia University of New York).

Scarica
l'app
Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.



La narrazione

Il cinema si divide
tra l'eroe in camice
e la sanità corrotta

In alto, una scena di «Not As A Stranger», film del 1955 di Stanley Kramer, distribuito in italiano con il titolo di «Nessuno resta solo». È la storia di Lucas Marsh, interpretato da Robert Mitchum (in foto), uno studente di medicina che, per avviare una carriera, sposa una ricca donna più matura (Olivia De Havilland). Più tardi il senso del dovere avrà il sopravvento e Marsh-Mitchum si dedicherà agli altri come un medico modello. È solo uno dei tanti film ambientati nell'universo della

medicina, spesso oscillanti tra due poli: da una parte l'idealistica visione del medico come «eroe» civile e, dall'altra, quella critica nei confronti della sanità corrotta. Uno dei documentari che maggiormente hanno fatto discutere negli ultimi anni è «Sick», del regista indipendente americano Michael Moore. È un'indagine sui problemi della sanità statunitense, da sempre oggetto di discussioni perché legata al reddito dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancro al seno e solidarietà

La (allegria) terapia
delle donne guarite

di Luigi Ripamonti



Solidarietà
Scena del film «Annie Parker» (2013) di Steven Bernstein, sul tumore e le donne

Spesso si sente dire che chi è stato operato di tumore ha un lutto da elaborare. È vero: anche quando dal punto di vista anatomico la separazione da una parte di sé è irrilevante, può non esserlo sotto il profilo psicologico. A prima vista però non si direbbe se si ha occasione di partecipare all'evento «Leo per le donne» (quest'anno il 28 maggio all'Atahotel Quark di Milano) un happening annuale all'insegna della gioia in cui migliaia fra pazienti ed ex pazienti operate di tumore al seno nell'ospedale milanese si ritrovano, stabiliscono relazioni o le consolidano, si scambiano opinioni, e, soprattutto, «si danno da fare», parlando apertamente della propria esperienza davanti a medici, infermieri e personale dell'Istituto. Per dare suggerimenti su come migliorare il servizio e renderlo più vicino alle esigenze delle prossime pazienti che andranno incontro a questa esperienza. Una giornata interpretata in massima parte da persone sorridenti e ottimiste che «si sono tirate su le maniche» per aiutare e per aiutarsi. Una solidarietà di genere, per forza di cose, che è anche una delle risposte più concrete e sane al tradimento vissuto da parte del proprio corpo, che le ha colpite proprio in una delle più importanti espressioni della femminilità. Un momento allegro, quindi, che in parecchie aspettano, e a cui non vogliono mancare. Non perché allontana dai propri problemi, lasciando allignare una ferita, ma perché nasce e si impenna su un problema che non è stato solo sopportato e poi dimenticato; ma accettato e superato davvero, diventando carburante e stimolo per guardare al futuro in modo proiettivo, creativo e partecipativo. Insomma, libero non solo dalla paura ma anche dall'immagine interiore di un sé offeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di Simona Ravizza

In gita con la bicicletta, fuori a cena la sera. Tutti insieme: pazienti, medici e infermieri. Amici. Uniti in un insolito sodalizio.

Corrado Tarella, 64 anni, torinese, dallo scorso dicembre direttore di Onco-ematologia allo IEO di Milano, lo ripete: «In Ematologia il legame tra medico e paziente dura tutta la vita». È il motivo per cui, per accettare di trasferirsi all'istituto fondato da Umberto Veronesi, ha dettato una condizione su tutte: «Bisogna attivare un ambulatorio aperto 24 ore su 24, tra i primi in Italia, in modo che i malati in trattamento possano essere costantemente in contatto con i medici curanti e, in caso di urgenza, visitati a qualsiasi ora ed eventualmente ricoverati, se necessario».

Richiesta accolta, l'ambulatorio sarà operativo a breve. Prima giovane medico in for-



Sapere che ci sarà sempre a fianco il medico è basilare per la cura

La onlus creata dagli emopatici ha ridato a molti la voglia di vivere

La onlus creata dagli emopatici ha ridato a molti la voglia di vivere

«La ricetta? I pazienti per amici»

Tarella: condivisione della sfida e presto ambulatori aperti 24 ore

mazione al National Cancer Institute di Bethesda e al John Hopkins di Baltimora negli Stati Uniti. Poi una carriera costellata di successi alla divisione universitaria di Ematologia dell'ospedale Molinette di Torino. Fino a diventare primario al Mauriziano, sempre a Torino, dove ha guidato anche il laboratorio di Ematologia sperimentale del Molecular Biotechnology Center. Ma raccontare le sfide scientifiche vinte da Tarella contro leucemie, linfomi e mielomi (dall'utilizzo delle cellule staminali nel trapianto di midollo al monitoraggio molecolare che valuta la risposta iniziale ai trattamenti, consentendo di personalizzare meglio le successive terapie) non gli rende giustizia.

La sua missione è innanzi-

tutto quella di essere al fianco del malato. Per non farlo sentire mai solo. «Sapere che ci sarà sempre accanto il medico, che si dedicherà pienamente per ottenere il successo in questa battaglia comune contro il tumore, è fondamentale per il malato e per il successo delle cure — ribadisce Tarella —, è quella che io definisco *condivisione*. Ed è per questo che spesso in Ematologia si crea tra medico e paziente un legame che va al di là della malattia e dura per sempre».

È proprio in questo spirito che quasi 20 anni fa, quando la medicina personalizzata non era certo sulle prime pagine dei giornali, i pazienti hanno raccolto gli insegnamenti di Tarella e hanno fondato a Torino l'Associazione italiana pazienti emopatici (Aipe). La onlus ha supportato l'ospedale Mauriziano nel progetto di ristruttu-

razione del reparto di Ematologia. «Ma il nostro obiettivo è soprattutto di aiutare gli altri pazienti in modo concreto, cercando di fare qualsiasi cosa possa migliorare le condizioni dei malati durante i ricoveri o i controlli ambulatoriali — sottolinea il presidente dell'Aipe, Antonio Villata —. La cosa più bella è che siamo riusciti a ridare la voglia di vivere a chi la stava perdendo».

La speranza di vincere, insieme, gliel'ha trasmessa Tarella, tra i promotori della onlus. «L'aspetto scientifico è fondamentale, dalla diagnosi accurata fino ai marcatori molecolari — spiega Tarella —. Ma il paziente poi ha bisogno anche di essere informato in modo dettagliato sulla sua malattia. Senza frasi complicate, né termini troppo scientifici. Il malato deve sapere che il percorso sarà duro e pesante e che dovrà attraversare prove difficili, ma non gli va mai tolto il faro la speranza, visto che le nostre malattie sono curabili e spesso anche guaribili. Bisogna dire la verità, ma stimolando la voglia di combattere». È l'attenzione al paziente. Davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il varo

Corrado Tarella (sulla sinistra) al battesimo della nuova Ematologia all'ospedale Mauriziano di Torino

Chi è



● Corrado Tarella, 64 anni, torinese, da dicembre è il nuovo direttore di Onco-ematologia allo IEO di Milano. È stato anche primario al Mauriziano di Torino